

1

LO SPECCHIO DELLA MEMORIA



Concorso 2025



I corti di Librogame's Land

Un cinguettio mi risveglia da un sonno profondo.

Deglutisco un grumo di saliva amara.

Ho la bocca impastata e la lingua che si appiccica al palato.

Il cinguettio insiste. Uccelli? Apro gli occhi e metto a fuoco a fatica le crepe di un soffitto color polenta.

Dove sono? Volto la testa alla mia sinistra e sprofondo la guancia sul cuscino rialzato.

Una stilettata mi attraversa tutta la schiena lungo la colonna vertebrale e un lamento mi sfugge tra i denti.

Il cinguettare richiama la mia attenzione. Nella penombra della stanza intravedo un altro letto con accanto un macchinario elettronico che...

Ah. È quello che cinguetta. Nessun volatile in amore, solo un apparecchio con delle lucine pulsanti.

Dei colpi di tosse sovrastano il cicalare della macchina e un sonoro russare proviene dalle coperte del letto. Lì sotto c'è di certo un uomo raggomitolato.

Sbuffo sulla federa del cuscino, qualcosa mi dice che dovrei conoscere questo posto... ma al momento ho solo una gran confusione in testa.

Oltre il letto con il macchinario cinguettante, delle tende spesse oscurano una grande finestra. Volto piano il capo a destra e scopro due porte chiuse e una scrivania con sopra degli oggetti sparsi con accanto un armadio a due ante numerate.

Appeso alla parete di fronte a me, a fianco di un televisore spento, c'è un orologio a muro che indica le 6.15... o

le 18.15... Sarà notte o sarà giorno?

Provo ad alzarmi a sedere, ma solo il tentativo mi fa girare la testa!

Sospiro e stringo i denti, non ho più voglia di rimanere qui sdraiato: Provo ad alzarmi nonostante il dolore, al **8**

Provo a svegliare l'uomo nel letto, al **21**

Oppure, approfitto per guardarmi in giro con un po' più di attenzione, andando al **29**

Con non poca fatica, riesco finalmente ad appoggiare i piedi nudi sul pavimento di linoleum gelido. Con gli alluci trovo un paio di ciabatte in lana cotta e le inforco immediatamente.

Afferro una vestaglia stesa sul fondo del materasso e me la infilo, ma indossandola barcollo in avanti.

Il mio equilibrio non è un granché. Muovo qualche passo tenendomi al letto per abituare le gambe che mi formicolano.

La stanza è sempre in penombra, anche se dietro le tende filtra più luce di prima; guardo l'orologio e la lancetta lunga si è spostata di 10 minuti in avanti.

Che faccio adesso?

Se voglio guardare dalla finestra, vado al

Magari mi avvicino alla scrivania e all'armadio, andando al **31**

Osservo il mio comodino, andando al **35**

O sono incuriosito dalle due porte? Vado al **12**

Niente. Il frammento aguzzo che stringo tra le mani mi mostra unicamente lo sconosciuto di prima che mi osserva con i suoi occhi stralunati.

La sensazione di aver perso l'occasione di afferrare qualcosa di importante mi annichilisce e mi rende estremamente nervoso.

Perché sono chiuso qui? Perché sono così confuso? La rabbia mi inonda le vene e sferro un pugno contro il vetro della finestra. Un dolore lancinante si propaga dalle nocche fasciate, mentre una macchia rossa si allarga sulle bende che mi stringono la mano.

Lascio cadere il pezzo di specchio a terra, l'uomo nel letto sussulta e borbotta nel sonno; sconvolto, volto le spalle alla finestra per decidere cosa fare mentre lancio un'ultima occhiata al mondo oltre il vetro, con il suo caleidoscopio di suoni e figure in movimento che forse dovrei conoscere, ma che non suggeriscono nulla alla mia mente scheggiata.

Se non l'ho già fatto, posso avvicinarmi alla scrivania e all'armadio, andando al **31**

Oppure, se non l'ho già fatto, posso andare a guardare il mio comodino, al **35**

Se invece mi incuriosiscono le due porte, vado al **12**



4

Apro con cautela l'anta della porta e mi prendo del tempo per abituare gli occhi alla luce.

Mi ritrovo in quello che ha tutta l'aria di essere un corridoio d'ospedale, o qualcosa del genere. Lungo le pareti ci sono dei corrimano in plastica azzurra e diverse porte simili a quella dalla quale sono uscito.

Sento del vociare in fondo al corridoio, qualcuno che si lamenta oltre le porte chiuse e blip di macchinari simili a quelli del mio vicino di letto.

Vado al **42**

5

Biascico delle scuse stentate, mentre i due uomini mi costringono a sdraiarmi.

"Tutte le mattine è la stessa storia!" Uno dei due mi afferra sotto le ascelle e mi rimette nel mio letto; l'altro mi rimbocca le coperte e mi inietta qualcosa da una siringa.

"Fatti una bella dormita e stai tranquillo... ci vediamo domani".

Che cosa mi hanno dato? Io... devo...

Tutto si fa buio e silenzioso.

Torno al 1

6

Tenendomi stretto alla testiera del letto, sollevo una gamba oltre la barriera, cercando di mettere il piede sul bordo del materasso ma sento i muscoli tremare e la presa vacilla facendomi scivolare!

Vado al 36

7

Respiro affannosamente mentre mi sento pervadere da un senso di smarrimento e con un gesto di stizza getto il foglio dove l'ho trovato. Scompiglio i disegni rimasti con le mani e urto qualcosa nascosto sotto di essi. Ho solo il tempo per veder cadere a terra un frammento di uno specchio che si frantuma in mille pezzi sul linoleum grigio, rimandando per l'ultima volta il volto di un individuo a me sconosciuto.

Sospirando, scosto con la ciabatta le briciole scintillanti e le nascondo sotto alla scrivania.

Che posso fare?

Se non l'ho già fatto, posso andare a guardare fuori dalla finestra al 30

Se non l'ho già fatto, posso andare vicino al mio comodino, al 35

Se ho già fatto entrambe le cose, o non ho voglia di farlo, non mi resta che andare ad osservare le porte al 12

Il mio letto è circondato da sbarre d'acciaio! Maledizione! Scosto le coperte che come un bozzolo avvolgono il mio corpo dolorante e mi accorgo che la mia mano destra è fasciata da una benda stretta. La tasto con l'altra mano e sento solo un po' di fastidio sulle nocche, dove i bendaggi sono macchiati di rosso. Strano, non ricordo di essermi fato male.

Appoggio le mani sulla sbarra e cerco di smuoverla, la tiro verso di me e la spingo, ma l'acciaio non si muove di un millimetro.

Ci deve essere un modo per farla abbassare!

Forse devo solo insistere un altro po', andando al **33**

E se invece mi arrampicassi oltre le protezioni? Potrei provarci, andando al **19**

Altrimenti, potrei lasciar perdere e provare a parlare con l'uomo che russa, andando al **21**

Potrei anche guardarmi attorno con più attenzione, andando al **29**

Mi muovo alla massima velocità consentita dalle mie gambe intorpidite e raggiungo l'ascensore senza che i due uomini si accorgano di me.

Piglio a raffica il pulsante di apertura e, dopo secondi che mi paiono ore, le porte metalliche si aprono.

Mi appoggio alla pulsantiera, oltre al piano in cui mi trovo, ci sono altri due pulsanti che mi danno la possibilità di salire o scendere.

Se voglio andare su, vado al **24**

Se voglio andare giù, vado al **10**

L'ascensore scende sferragliando e poi le porte si aprono in quella che ha tutta l'aria di essere una reception.

Una donna piuttosto avanti con gli anni è seduta dietro una scrivania e mi fissa con sospetto.

Se ho con me un camice da medico, vado al **26**

Altrimenti, vado al **39**

11

La scatoletta è uno scrigno piccolo, in metallo arrugginito.

Sopra c'è inciso un disegno ormai sbiadito di uno stagno con ninfee, libellule e tante rane. La scatola ha una piccola serratura composta da due rotelle numerate che vanno da 0 a 9.

Dovrei conoscere la combinazione per poterla aprire.

Se mi ricordo la combinazione, vado al paragrafo corretto.
Altrimenti, se voglio prendere la pillola blu, vado al 32

Se non l'ho già fatto, posso mangiare la caramella rossa, vado al 22

Altrimenti lascio perdere e vado verso le porte, al 12



12

Striscio le ciabatte verso le due porte. La prima è ad un'anta e mezza, dalla quale proviene un brusio di voci e dai cui stipiti penetra uno spiraglio di luce. La seconda, che si trova alla mia destra, è invece socchiusa e pare che dietro ci sia una stanza buia.

Se voglio aprire la porta più grande, vado al 4

Se invece voglio scoprire cosa c'è oltre la porta socchiusa, vado al 15

13

Le strade si diramano in ogni direzione, i rumori della città mi confondono. Striscio i piedi, le imperfezioni dell'asfalto grattano sotto le mie ciabatte.

Gli edifici torreggiano intorno a me come muri che sembrano volermi schiacciare, le vetrine che si susseguono nelle vie sono spente e non capisco cosa abbiano in mostra.

Perché mi trovo qui? Intorno a me non c'è nulla che mi dia delle risposte, non c'è nulla che mi faccia sentire a mio agio.

Chi sono? S-sono... spaventato! Il cuore mi batte forte, il respiro si fa corto e la testa comincia a girarmi.

Iniziano a scendere le lacrime.

Lacrime che scavano la loro strada fuori da occhi stanchi, scivolando via assieme ai ricordi e alla mia capacità di concentrarmi.

Cosa mi sta succedendo? Perché sono così confuso?

Piango, piango forte, ma non so più per cosa...

Sento delle mani che mi toccano, mani gentili che mi sollevano e voci che mi parlano, senza che io le riesca ad ascoltare.

Le mani mi guidano, ma non so dove andiamo... non so più nulla.

Vedo lontano una porta di vetro che non so riconoscere, ma so che mi stanno portando lontano dalle strade.

Lontano da me stesso.

Mi trascinano dentro, nei corridoi invasi da ronzii e lamenti. Ah sì, questo posto... Qui la mia mente può finalmente perdere i suoi pezzi senza più l'angoscia di doverli ricomporre.

La memoria finalmente si infrange, come uno specchio rotto.

14

Mi perdo a guardare il riflesso nello specchio, ma il rumore di un soffiatore per foglie in strada mi risveglia qualcosa nella mente.

Nel frammento che stringo tra le mani compare il volto di una persona giovane, un ragazzo che passa le sue giornate a lavorare con fatica e sudore su macchinari dai quali so che usciranno legni levigati che andranno a comporre mobili pregiati. So che l'uomo è stanco, coperto di segatura e polvere ma sorride perché sa che qualcuno di importante lo sta aspettando a casa...

La visione scompare in un battito di ciglia e mi trovo a rimirare le fattezze magre e i capelli scarmigliati di un volto anziano e stanco. Frastornato, ripongo il pezzo di specchio nella tasca della vestaglia e volto le spalle alla finestra per decidere cosa fare.

(Per non dimenticarmi del ritrovamento, se voglio posso tenere il conto con un dito)

Se non l'ho già fatto, posso avvicinarmi alla scrivania e all'armadio, andando al **31**

Oppure, se non l'ho già fatto, posso andare a guardare il mio comodino, al **35**

Se invece mi incuriosiscono le due porte, vado al **12**

15

Spingo la porta e una luce automatizzata illumina un bagno squallido, benché pulito, dalle piastrelle dello stesso giallo smorto delle pareti. In un angolo campeggia un WC rialzato, con una maniglia di servizio in cui sono infilati diversi rotoli di carta igienica. Un bidet e una doccia che è poco più di un pianale occupano l'altro lato della stanza, un cestino di plastica e un lavabo concludono l'arredamento. Sopra il lavandino c'è una cornice ovale che trattiene uno specchio ridotto a una ragnatela di crepe: mancano 4 grandi frammenti.

Al centro dello specchio c'è il segno di un impatto, come se qualcosa avesse colpito la superficie proprio in quel punto dove sono ancora visibili alcune sbavature rossastre. Stringo la mano fasciata, ho la vaga sensazione di essere stato io la causa di questo disastro.

Se voglio osservare lo specchio, vado al **20**

Se voglio dare uno sguardo al cestino, vado al **34**

Altrimenti, posso lasciare la stanza al **18**

16

Conto i numeri che compaiono nella filastrocca e muovo le rotelline fino a comporre la combinazione corretta. La serratura produce un "tlak" metallico e finalmente posso aprire il coperchio dello scrigno.

All'interno trovo solamente un frammento di specchio e alcuni incarti rossi di caramella. Un senso di delusione mi pesa sulle spalle. Beh, cosa mi aspettavo?

Sollevo il frammento e nel suo riflesso mi appare l'immagine di un cane che corre scoordinato in un prato smeraldo, mentre i raggi di sole giocano tra le fronde degli alberi sopra di me. Il cane scatta in avanti e poi aspetta che mi avvicini, continuando così finché non arriviamo ad un ruscello.

Abbaia felice.

"Amico mio!" La voce mi trema dall'emozione e tutti quei colori caldi svaniscono nel frammento di specchio.

Un vuoto insopportabile si sostituisce a quei ricordi felici. Sono solo. In piedi accanto al letto con quel pezzo argenteo tra le mani.

Scuoto la testa e ripongo il frammento di specchio nella tasca della vestaglia.

(Per non dimenticarmi del ritrovamento, se voglio posso tenere il conto con un dito)

Guardo l'ora e noto che le lancette dei minuti si sono spostati di un altro quarto d'ora in avanti.

Se non l'ho già fatto, posso andare a guardare fuori dalla finestra al **30**

Se non l'ho già fatto, do un'occhiata alla scrivania e all'armadio, andando al **31**

Se ho già fatto entrambe le cose, o non ho voglia di farlo, non mi resta che andare ad osservare le porte al **12**

17

D'istinto infilo la mano in tasca e sfioro i pezzi di specchio. Per un istante mi tornano alla mente le visioni che ho avuto guardando il riflesso nei frammenti e mi sembra di afferrare il senso dietro a quelle immagini che scorrono veloci nella mia mente. Troppo veloci.

"Ci sei?" L'infermiere mi appoggia una mano sulla spalla.

Provo a concentrarmi per dargli una risposta, ma i pezzi dei miei ricordi si infrangono. "Non... non sono sicuro..." La voce mi esce rotta tra le labbra secche. L'uomo scuote la testa, un'espressione che conosco bene, come se da me non si aspettasse davvero una risposta sensata. L'altro mi fa sdraiare e mi rimbocca le coperte. "Peccato. Ogni tanto spero che possano ritornare ad essere quelli che erano."

Mi guardano come se avessero visto questa scena mille volte.

Si allontanano dal mio letto e chiudono la porta. La penombra inghiotte la stanza.

Forse un giorno i ricordi torneranno. Ma oggi...

Non è quel giorno.

18

La porta a due ante si spalanca e una fredda luce artificiale inonda la stanza in penombra. Sull'uscio, due individui vestiti con camici azzurri mi lanciano un'occhiata sorpresa.

"Ehi cosa ci fai alzato? Possibile che ogni mattina è la stessa storia con te?" Uno dei due uomini si affretta a prendermi sotto braccio e indica l'altro letto. "Guarda lui come è bravo" borbotta, aiutandomi a sedere sul bordo del mio giaciglio.

Se ho almeno 3 frammenti di specchio con me vado al **38**

Se ho solo 2 frammenti di specchio con me vado al **17**

Altrimenti, vado al **5**

19

Mi aggrappo con tutte le forze alla sponda del letto e sfilo lentamente le gambe da sotto le coperte di lana grezza; l'aria fresca della stanza mi morde i piedi e mi sveglia del tutto.

Mi rendo conto che non sarà poi così facile scavalcare la barriera.

C'era un gioco per quando ero indeciso o volevo vedere se avevo successo... Devo decidere innanzitutto se preferisco "pari" o "dispari".

Poi, sceglierò un paragrafo a caso e sommerò le cifre che lo compongono per vederne il risultato.

Se il numero risultante è concorde a quanto ho deciso, vado al **2**

Altrimenti, vado al **6**

20

Mi affaccio alla cornice sopra il lavandino e nei frammenti sbeccati dello specchio compare il riflesso di un volto spaventato e stanco. Il cuore mi batte all'impazzata, non riconosco chi è quell'individuo e mi sento quasi sbeffeggiato dal modo in cui si ostina a fissarmi!

Faccio un passo indietro mentre la testa mi gira e le orecchie mi ronzano... Stringo i pugni, vorrei spaccare del tutto quei riflessi contorti ma prendo un respiro profondo e mi limito a scappare fuori dal bagno, andando al **18**

21

Con un singulto simile a un grugnito, il russare dell'individuo steso nell'altro letto si interrompe, seguito da una serie di colpi di tosse.

La sua voce impastata dal sonno mi giunge da oltre i macchinari bippeggianti. "Smettila di fare rumore! Lo sai che non dobbiamo alzarci e se ti fai ancora male poi ci sgredano! Abbi pazienza mezz'oretta che alle 7 arrivano a svegliarci, dai..."

Arrivano a svegliarci... chi?

Chissà se sa che posto è questo e che cosa ci facciamo qui. Dovrei chieder...

Ma ha già ricominciato a russare!

Vorrà dire che mi dovrò arrangiare.

Un senso di oppressione scandito dal martellare del mio cuore mi annebbia i pensieri.

Una cosa è certa: non ho più voglia di rimanere qui sdraiato!

Provo ad alzarmi scavalcando le sponde del letto, andando al **19**

Magari dovrei calmarmi e guardarmi attorno senza farmi prendere dall'agitazione, andando al **29**

22

Scarto la caramella con frenesia.

La tengo sul palmo per un istante e poi la faccio sparire tra le labbra secche.

Un'esplosione di dolcezza avvolge i miei sensi, lo zucchero si scioglie sulla lingua rilasciando il suo ripieno cremoso che sa vagamente di nocciole.

Qualcosa si accende nella mia mente.

Un ricordo di una piccola casa di corte in calde giornate estive, la voce di una donna anziana che sorride e allunga il suo palmo carico di dolci prelibatezze dall'incarto rosso acceso.

E un bambino goloso che avido si avventa sulle caramelle, mentre la mano callosa dell'anziana gli accarezza la testa scompigliandogli i capelli.

Un senso di pace mi fa sorridere a occhi chiusi e una filastrocca emerge dai ricordi:

Nello stagno c'è una rana
che saltella in una tana
due rospetti, assai vivaci
fan rumori da batraci
Uno, due, tre, i rospetti van dal re
Il re rosso è assai importante e di gemme lui ne ha tante
Se sei ricco come il re
conta ancora uno, due, tre

Poi il ricordo si scioglie come neve al sole, lasciandomi nuovamente
in quella stanza deprimente tra il bip del macchinario e il russare di
quell'altro tipo.

Cosa faccio adesso?

Se voglio prendere la pillola blu, vado al **32**
Se voglio guardare la scatoletta, vado al **11**

23

L'immagine in bianco e nero pare prendere vita diventando più nitida
e colorata, le linee a pennarello scivolano fuori dal disegno, mi
circondano e svaniscono lasciandomi proprio in quella stanza che
prima era solo un bozzetto.

Un cane sdraiato sul tappeto vicino ai miei piedi, una TV dietro di lui
trasmette immagini che mi appaiono sfocate quasi fossero dietro una
cortina di nebbia e un orologio che indica le 23.



Sto osservando la stanza dagli occhi di uno dei due personaggi disegnati!

Qualcosa si muove alla mia sinistra, volto lo sguardo e incontro un viso confuso. Socchiudo le palpebre per mettere a fuoco i suoi lineamenti e incontro le sue iridi: occhi nocciola, tondi e grandi... occhi che mi rivolgono uno sguardo intenso.

Sorrido, le labbra secche pizzicano. "Occhi da cerbiatto!" Come ho detto centinaia di volte prima. Prima... prima di cosa?

La visione svanisce, barcollo all'indietro in quella penombra che non conosco.

Qualsiasi cosa sia successa mi ha lasciato un senso di pace dolceamaro.

Scartabello i fogli sulla scrivania in cerca di altri disegni, ma ci sono solo schizzi e spirali senza senso. Sposto un foglio stropicciato e qualcosa brilla sulla scrivania.

È un frammento di specchio. Lo afferro con cautela e nei riflessi scorgo per un istante la persona che mi è apparsa dal disegno. Mi sorride e mi chiama "amore", mentre si accoccola contro di me... Ma più cerco di afferrare quel ricordo più si polverizza nella mia mente.

Lascio scivolare il frammento di specchio nella tasca della vestaglia e sospiro. Mi sento così perduto...

(Per non dimenticarmi del ritrovamento, se voglio posso tenere il conto con un dito)

Se non l'ho già fatto, posso andare a guardare fuori dalla finestra al **30**

Se non l'ho già fatto, posso andare vicino al mio comodino, al **35**

Se ho già fatto entrambe le cose, o non ho voglia di farlo, non mi resta che andare ad osservare le porte al **12**

24

Le porte dell'ascensore si aprono in un corridoio molto simile a quello da cui sono arrivato, con la differenza che qui sento esserci già gran fermento.

Diverse porte sono spalancate e alcune ragazze si stanno affrettando a sorreggere i pazienti, aiutandoli a muoversi verso quella che pare essere una grande sala comune.

Se mi beccano qui, sicuro finisce male!

Mi guardo freneticamente attorno e noto su un carrello di servizio alcuni rotoli di carta igienica, delle ciabatte e un camice da medico.

Sarà meglio che mi levi da qui, ma prima se voglio, posso indossare il camice prima di scendere al piano terra andando al **10**

25

Infilo la mano in tasca e sfioro i frammenti di specchio.

Una luce argentea divampa nella mia testa e mi costringe a chiudere gli occhi. Sulla scia di quell'esplosione luminosa un fiume di immagini colorate mi si riversa nella mente. Migliaia di ricordi, nitidi come fossero successi ieri. Ricordo la mia amata e perfino la mia voce che le sussurra "ti amo." Ricordo la mia casa piena dei miei oggetti! Il giardino curato, la legnaia, il mio laboratorio... Ricordo il mio cane e le lunghe passeggiate estive.

Il passato si assesta, i frammenti si incastonano al loro posto fino ad oggi. Fino a qui, in queste strade che riconosco! Certo, son cambiate un po' da quelle di una volta... il tempo ha preso la mia memoria a piccole dosi, rubandola in silenzio, frammento dopo frammento.

Ma oggi le vie che percorro mi appartengono ancora, con quei rumori della città che echeggiano sempre più chiari nella mia mente.

So che un tempo ero un lavoratore; ho lavorato con le mani, con la testa e con il cuore e mi ricordo come ero orgoglioso di quello che creavo.

So che un tempo ero un marito. Lo ero, e lo sono ancora, nel profondo. Mia moglie, il mio cerbiatto... Il suo volto sfuma sotto la coltre di melassa che sembra bloccare le mie sinapsi. Ma il mio sentimento per lei è lì, solido come i mobili che creavo con tanta passione.

Aumento il passo sul marciapiede. Ogni falcata mi rinvigorisce.

Scuoto la tasca, i frammenti di specchio tintinnano tra loro. Rivivo la mia storia... la ricostruisco respirando gli odori, la conquisto passando per luoghi che riconosco.

Sorrido. Ho incastonato i frammenti al loro posto, ora lo specchio mi restituisce intatte le mie memorie, quelle che sembravano svanite nell'oblio.

Sono libero dalla prigione della mia mente...

Sono Tornato.

26

"Buongiorno dottore" La donna mi fa un cenno e torna a concentrarsi sul monitor che ha davanti.

Assurdo, non mi ha beccato! Le faccio un cenno con la testa e mi dirigo deciso verso le porte d'uscita.

Queste si spalancano davanti a me, l'aria fresca del mattino e i suoni della città mi inondano i sensi... era da tanto che non provavo questa sensazione di libertà... ma ora, che faccio?

Se ho almeno 3 frammenti di specchio con me vado al **25**

Altrimenti, vado al **13**

27

Uno dei due butta giù l'ultima goccia di caffè e accartoccia il bicchierino. Devo sbrigarmi!

Con il cuore che mi batte all'impazzata e un sorriso sulle labbra mi preparo a scattare oltre la stanza, lungo i pochi metri che mi separano dall'ascensore. Avrò successo?

Per scoprirlo devo decidere innanzitutto se preferisco "pari" o "dispari". Poi, sceglierò un paragrafo a caso e sommerò le cifre che lo compongono per vederne il risultato.

Se il numero risultante è concorde a quanto ho deciso, vado a **9**

Altrimenti, vado al **28**

28

Uno dei due mi sbraita contro "Ehi cosa ci fai qua fuori? Possibile che ogni mattina è la stessa storia con te?" Mi prende sottobraccio e mi trascina alla mia stanza. "Guarda lui come è bravo" borbotta, aiutandomi a sedere sul bordo del mio letto e indicando con il pollice l'uomo nell'altro letto che, nel frattempo, si è svegliato dal suo ronfare all'arrivo dei due inservienti.

Se ho almeno 3 frammenti di specchio con me vado al **38**

Se ho solo 2 frammenti di specchio con me vado al **17**

Altrimenti, vado al **5**

Sul mio comodino c'è un bicchiere di plastica, un post it che non riesco a leggere e una scatoletta chiusa con poggiata sopra una caramella dalla carta rosso sgargiante. Incastrato tra il comodino e il materasso, vedo un marchingegno collegato al letto da un cavo di plastica grigio.

È un telecomando! Ha diversi tasti per le varie funzioni del letto, tra cui alzare e abbassare le sponde che mi impediscono di alzarmi. Agguanto la chiave della mia libertà e piglio sul gommino. Le barriere si abbassano con un ronzio leggero, sono libero di alzarmi!

Vado al 2

Mi muovo cauto verso le tende tirate e dietro il tessuto spesso percepisco il mondo esterno ovattato dai vetri. Il suono di una campana che rintocca la mezz'ora, il rombo di un auto e il cinguettio di uccellini veri! Sbircio tra i drappi e oltre la finestra scorgo il mondo là fuori. Una strada asfaltata piena di crepe, la fermata di un autobus gremita e un supermercato ancora chiuso.

Dovrei conoscere questo posto? Mi risulta totalmente alieno! Possibile che... mi avvicino al vetro e urto con il piede qualcosa a terra che stride contro il battiscopa di alluminio del muro.

Mi piego a fatica e raccolgo quello che sembra un cocci di vetro. No, è un frammento di specchio che mostra il viso di una persona anziana.

Ci fissiamo... socchiudo un occhio e il vecchio nel pezzo riflettente fa lo stesso.

La mia mente vacilla, cercando di recuperare informazioni che faticano a tornare in superficie, come se all'interno di me ci fosse un ingranaggio invischiato da una densa melassa di confusione.

Devo decidere se preferisco "pari" o "dispari".

Poi, sceglierò un paragrafo a caso e sommerò le cifre che lo compongono per vederne il risultato.

Se il numero risultante è concorde a quanto ho deciso, vado al 14
Altrimenti, vado al 3

Nella luce soffusa che penetra da oltre le tende, noto che le due etichette poste sulle ante dell'armadio riportano solo i numeri 121 e 122, senza alcuna altra indicazione.

Mi volto e noto che gli stessi numeri sono riportati sopra i due letti nella stanza, il mio è il 121.

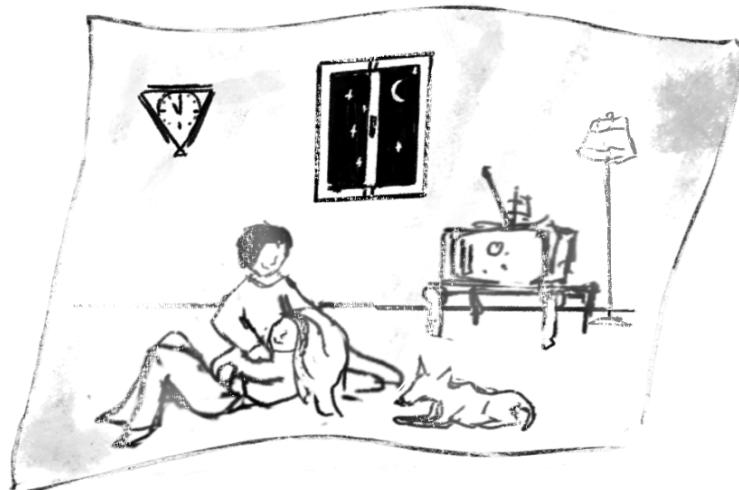
Apro con curiosità l'anta con il mio numero e all'interno trovo diversi abiti impilati negli scaffali, tutti etichettati con lo stesso numero. Sono abiti semplici dai toni smorti, neanche un bel bottone colorato; oltre a quelli ci sono mutande, calze e un pigiama di flanella a quadretti azzurri come quello che indosso.

Tutti quei vestiti puzzano di stantio e di naftalina.

Chiudo l'armadio e indago la scrivania. Sul piano di formica azzurra ci sono una serie di fogli sparsi, sui quali sono tracciati diversi disegni a pennarello nero. La maggior parte sono solo ghirigori e righe senza senso, ma uno attira la mia attenzione: si tratta di una rappresentazione stilizzata di quello che potrebbe essere un soggiorno di una casa.

Afferro il foglio con le dita che tremano e lo appiccico al naso per cogliere con la mia vista offuscata ogni singolo particolare.

In qualche modo, è come se il luogo rappresentato mi stia trasmettendo qualcosa... come se, da qualche parte, annegato nella palude della mia memoria, ci sia davvero la stanza che sto osservando.



Analizzo avidamente ogni particolare del disegno soffermandosi soprattutto sull'orologio al muro, sui due individui seduti a terra, sulla finestra e su quello che pare un cane sdraiato vicino ai due.

E' come se in esso ci fosse un messaggio nascosto... Ma quale?

Se riesco a percepire il messaggio nel disegno, vado al paragrafo corrispondente.

Altrimenti, vado al **7**

32

Allungo la mano per afferrare il bicchiere di plastica che sotto la pressione dalle mie dita produce un rumoroso scricchiolio. L'uomo nell'altro letto smette di russare. "Bravo, prendi la pastiglia... tutti i giorni te lo dicono e con te è sempre una guerra fartela prendere. Ti farà stare meglio, fidati. Domani ti sveglierai e crederai a quello che vorrai."

La pillola sul fondo del bicchiere mi sembra quasi un piccolo topazio gommoso.

Forse sono malato e ho bisogno di questa medicina per stare meglio... ma aspetta, se come dice l'uomo tutti i giorni faccio storie vuol dire che non dovrei prenderla?

Che confusione che ho in testa!

Basta! La mando giù, al **40**

Ci ripenso e, se non l'ho già fatto, prendo la caramella al **22**

Oppure, posso guardare la scatoletta al **11**

33

Tiro, spingo e scuoto, stringo i denti tanto da farmi male alle gengive, ma quella dannata barra non cede. La rabbia mi infiamma i muscoli, sono intrappolato! Il cuore mi trema nel petto e il fiato mi si mozza in gola. Mi aggrappo all'acciaio con la mano sana e grido frustrato: "Voglio alzarmi!"

Non riconosco nemmeno la mia voce... una voce matura e gracchiante!

Vado al **21**

Distolgo lo sguardo dallo specchio in frantumi e mi concentro sul cestino di plastica blu.

All'interno, noto diversi strappi di carta igienica e alcune bottigliette in plastica... "Nulla di interessante" borbotto ad alta voce, ma un baluginio argenteo mi fa ritirare le mie parole. Sul fondo c'è un frammento di vetro... no, di specchio, che riflette la luce al neon sopra il soffitto. Mi chino ad afferrarlo e mentre lo stringo tra le mani, un'esplosione di ricordi mi colpisce dritta come un pugno. Immagini di una casa ingombra di piccoli souvenir: bamboline con abiti tradizionali, sfere di vetro contenenti riproduzioni in plastica di monumenti e libri, tanti tanti libri, guardiani di storie avventurose e fantasie esotiche.

I miei piccoli tesori, le mie meraviglie!

Il neon sfarfalla, la visione sparisce e rimango in piedi da solo in uno spoglio bagno piastrellato di un mesto giallo.

Con cautela ripongo il frammento nella tasca della vestaglia.

(Per non dimenticarmi del ritrovamento, se voglio posso tenere il conto con un dito)

Vado al **18**

Mi avvicino al comodino accanto a quel dannato letto che fino a un istante fa mi imprigionava. L'idea di essere rimasto a dormire in un luogo che non conosco in compagnia di uno sconosciuto mi mette estremamente a disagio.

Cercando di non indugiare troppo in questi pensieri, mi concentro sul comodino.

Su di esso c'è un bicchiere di plastica trasparente con all'interno una pillola blu grossa e gelatinosa.

Un post-it giallo appiccicato accanto al bicchiere di plastica riporta imperioso: "Ricordati di prendere la tua pillola!"

Appoggiata sopra a una scatoletta chiusa, c'è una caramella rettangolare avvolta da una sgargiante carta rossa.

Sull'incarto della caramella spicca il nome "Rosanna" e l'invitante promessa di possedere all'interno un "finissimo cuore segreto".

Se voglio prendere la pillola blu, vado al **32**

Se preferisco mangiare la caramella rossa, vado al **22**

Se voglio guardare la scatoletta, vado al **11**

36

Cado a terra di faccia con la gamba incastrata nelle sponde.

La testa mi sbatte forte sul pavimento, un dolore atroce mi rimbalza dal cranio fino alle dita dei piedi.

Mi sforzo per rialzarmi, ma la testa mi gira impazzita! Comincio a lamentarmi e a urlare. La porta della camera si apre e una la luce fredda di un neon inonda la stanza mentre due figure in camici azzurri si avvicinano a me sbuffando.

"Tutte le mattine è la stessa storia!" Un uomo robusto mi afferra sotto le ascelle e mi rimette nel mio letto; l'altro individuo mi rimbocca le coperte e mi inietta qualcosa da una siringa.

"Fatti una bella dormita... ci vediamo domani".

Domani? No, io devo...

Tutto si fa buio e silenzioso.

Torno al **1**

37

Richiudo la porta alle mie spalle e immediatamente la penombra della camera mi accoglie come per confortarmi. Osservo le lancette dell'orologio e noto che è passato altro tempo... segnano le 7 meno cinque.

Un senso di incombenza comincia ad attanagliarmi... forse non ho più molto tempo a mia disposizione!

Se voglio sbirciare oltre la porta socchiusa, vado al **15**

Altrimenti, vado a **18**

Mentre affronto i due infermieri infilo la mano in tasca e sfioro i pezzi di specchio.

Una scarica di immagini colorate mi invade la mente. Migliaia di ricordi, nitidi come fossero di ieri.

Ricordo la mia casa, la mia amata, i miei oggetti... persino il suono della mia voce che chiama il mio cane e il rumore forte del suo abbaio.

Il passato si assesta, i frammenti si incastonano al loro posto fino a portarmi ad oggi. Fino a qui.

Ogni cosa che mi circonda prende senso, si riordina e si amalgama ai miei pensieri.

So dove mi trovo!

Non so quanto tempo sia passato da quando mi hanno portato qui, ma ricordo... Sì, io lo ricordo!

Un infermiere mi sfiora la mano. "Forza, rimettiti a letto."

Sorrido e gli afferro il braccio. "Non voglio andare a letto." Mi sento forte. Finalmente. "Non ho più paura. Mi ricordo chi sono."

L'infermiere si ferma e spalanca gli occhi. Guarda l'altro che scuote la testa con un sorriso triste. Chissà quante volte hanno vissuto questa scena eh? Ma ora è diverso.

Lo chiamo per nome e lo stupore gli invade il volto. Chiamo anche l'altro che sbatte le palpebre e balbetta. "D-dobbiamo parlare con il dottore." La voce gli si smorza in un sussurro. "Subito."

Corre via e mi lascia insieme al suo collega.

È così strano... è come se mi fossi svegliato da un incubo famelico che tentava di portarmi via pezzo dopo pezzo.

Ricordo dopo ricordo.

Chissà cosa dirà il dottore.

Sfioro i bordi taglienti dei frammenti di specchio, le chiavi che hanno aperto la mia prigione.

Annuisco. Non ho più paura, i ricordi sono tornati e non mi interessa nient'altro.

Perché lo specchio della mia memoria è finalmente intatto.

39

La signora della reception blocca le porte e chiama un uomo vestito da guardia giurata seduto su una sedia poco distante.

Oh no, no, no! Ero così vicino!

Quello mi prende la mano, mi scorta con un sorriso fino all'ascensore e mi riporta al piano da cui provengo; appena le porte si aprono mi da in consegna ai due individui vestiti con i camici azzurri.

Vado a **28**

40

Ingoio la pillola e sembra non succedere nulla.

Un po' deluso, mi giro per continuare l'esplorazione ma le mie gambe non sembrano intenzionate ad ubbidirmi e improvvisamente la stanza comincia a vorticarmi attorno.

Cerco di rimettermi a letto ma, come ubriaco, non riesco a controllare i miei movimenti e metto una gamba tra il materasso e le sponde, rimanendo bloccato e perdendo così l'equilibrio.

Vado al **36**



41

Cammino piano nel corridoio, con le orecchie colpite da una cacofonia di borbottii, colpi di tosse, lamenti e ronzii che provengono da oltre le porte che incontro lungo il percorso.

In fondo c'è un ascensore e poco prima una stanza con la luce accesa e la porta aperta dalla quale proviene il chiacchiericcio di due voci maschili.

Mi affaccio con cautela, ci sono due individui che stanno bevendo un caffè. Due medici? O forse due infermieri... non si capisce mai come funzioni con le loro divise...

Se voglio provare a passare senza farmi notare dagli inservienti, vado al **27**

Se voglio parlare con loro entro nella stanza e, vado al **28**

42

La testa mi gira e l'ansia si aggrappa alla bocca dello stomaco. Cosa ci faccio qui? E soprattutto, dov'è il *qui*? Mi aggrappo al corrimano gelido e cerco di calmarmi con respiri profondi.

Il ticchettio di un orologio a muro appeso chissà dove, mi trasmette un senso di urgenza.

Potrei provare ad avventurarmi più avanti per capire se c'è un uscita da qualche parte, vado al **41**

Oppure, potrei tornare sui miei passi nella stanza da cui provengo, andando al **37**